

Golpe in Urss



Dopo i pesanti crolli di lunedì, listini in ripresa su tutte le principali piazze mondiali. Dollaro e oro in ripiegamento, cresce il petrolio. Nel mondo finanziario prevale la prudenza. E intanto alcuni affari rischiano di andare in fumo

Sui mercati torna la calma

Borse in ripresa. Fiat: salta la riunione per la Vaz

Le Borse hanno dato ieri un segno uniforme di resistenza, arrestando il violento movimento al ribasso di lunedì, ma recuperando solo in minima parte le perdite. Il dollaro e l'oro ripiegano dai massimi dell'altro giorno. Nel mondo finanziario prevale la prudenza, mentre si fanno i conti degli affari che rischiano di andare in fumo. Saltata la riunione con la Fiat per la Vaz.

DARIO VENEZONI

MILANO. Mezzo milione di tonnellate di frumento americano aspettano nei porti Usa l'autorizzazione a partire alla volta dell'Urss. Dal loro destino dipendono non solo la possibilità di alimentare i negozi dell'Urss nel prossimo inverno, ma anche le sorti della stessa agricoltura nordamericana. Allo stesso modo praticamente tutti i grandi gruppi industriali occidentali fanno i conti con gli affari congelati dal golpe di Mosca. Tra gli altri appuntamenti saltati, c'è quello per una prima valutazione della casa automobilistica Fiat, alla quale è interessata la Fiat. La notizia, preannunciata dalla stampa americana, ha trovato ieri conferma ufficiale. La casa torinese, come si sa, vorrebbe rilevare il 30% del capitale della Vaz, previa una valutazione

realistica della società. Per questo era prevista una sessione di tre giorni di incontri con consulenti internazionali, nel prossimo fine settimana. Ma il precipitare della situazione al Cremlino ha fatto saltare questo appuntamento, senza che si potesse fissare una nuova data. A Torino, tuttavia, negano che si possa già parlare di una interruzione dei contatti. In tutto il mondo finanziario la parola d'ordine vincente è quella che invita alla prudenza. La situazione nell'Urss è quanto mai confusa, ed è presto per prendere decisioni precipitose. Lo testimoniano l'andamento uniforme dei mercati del cambi e di quelli azionari, oltre che l'andamento dei prezzi delle principali materie prime. All'indomani dei crolli ge-

neralizzati di lunedì, le principali Borse internazionali hanno interrotto ieri all'unisono l'andamento ribassista, recuperando un quarto, o anche un terzo delle perdite. La quotazione del dollaro è scesa di qualche punto dai massimi di lunedì pomeriggio; quella dell'oro ha seguito un andamento analogo, giungendo a 353,8 dollari l'oncia; così come quella del petrolio, che l'altro giorno aveva fatto segnare un balzo di oltre un dollaro, raggiungendo i 22,4 dollari a barile. I segni dello scossone rimangono comunque più che evidenti: i mercati restano tutti indistintamente su livelli inferiori a quelli della settimana scorsa, e non si vede traccia di una ripresa di iniziativa. Negli ambienti finanziari si rievoca con soddisfazione che il crollo è stato arginato. La relativa tenuta della Borsa americana dell'altro giorno ha dato il segnale, subito raccolto in apertura di giornata dalle piazze dell'Oriente. A Tokio l'indice Nikkei ha recuperato l'1,07% (ma aveva perso lunedì il 5,95%); a Seul il 2,4 (contro una perdita del 4,19%), a Hong Kong il 3,38 (ma aveva perso l'8,38%). Le piazze europee, che per ragioni di fuso orario hanno aperto successivamente, han-

no mantenuto identico orientamento (con l'eccezione di quella di Vienna, l'unica a chiudere con un ulteriore ribasso del 2,3%). A Milano dove secondo quanto ha annunciato la Consob resterà in vigore ancora per un paio di giorni il divieto di operare allo scoperto (cioè non possedendo già i titoli che si pongono in vendita), l'indice Mib ha recuperato l'1,48%, poca cosa, se confrontato con il crollo del 7,23% accusato l'altro giorno. Tra i titoli più penalizzati negli ultimi scambi la matricola Volkswagen chiamata in chiusura a 271.000 lire (+0,37%) e poi precipitata successivamente a 253.000 lire. Il prezzo italiano era in effetti molto superiore a quello dello stesso titolo a Francoforte. Qualcuno se ne è accorto, e ha fatto l'affare: comprato in Germania ha rivenduto a Milano, insistendo fino a che non c'erano più margini tra le due quotazioni. A New York la Borsa ha aperto con un pronto recupero, fino a che l'indice Dow Jones ha guadagnato circa 30 punti sulla chiusura di lunedì. Poi il mercato ha vissuto una lunga pausa in attesa della conferenza stampa del presidente Bush. Dalla quale il mondo finanziario ha tratto nuove ragioni di inquietudine, se è vero che negli scambi successivi il recupero si è fortemente ridimensionato, tanto che a metà giornata il vantaggio si era ridotto a soli 7 punti.

Gli aumenti registrati ieri sui principali mercati

MILANO	+ 1,48 %
LONDRA	+ 0,56 %
PARIGI	+ 2,25 %
FRANCOFORTE	+ 1,94 %
NEW YORK	+ 0,36 % *
TOKIO	+ 1,08 %

* Dato provvisorio

Alcuni momenti nelle contrattazioni di Borsa di ieri a Londra e Chicago. Nella tabella le chiusure delle principali piazze mondiali



Uckmar: «È riuscita la glasnost, mentre la perestrojka è fallita»

«Le ragioni del golpe? Lo sfascio dell'economia»: Victor Uckmar, profondo conoscitore dell'Urss, spiega così la caduta di Gorbaciov «Le riforme però non si fermeranno»

GILDO CAMPESTATO

ROMA. «Guardi, non posso proprio dirlo sorpresa. Da più di un anno si moltiplicavano i segni di deterioramento dell'intero sistema economico. Ormai non funzionava più nulla. Ed in questa situazione di caos generalizzato è intervenuto l'esercito, l'unica forza ad aver mantenuto una certa capacità di organizzazione: a costo di passare per cinico, Victor Uckmar cerca di analizzare freddamente i fatti sovietici. Il suo è un osservatorio privilegiato. In questi anni ha fatto varie volte la spola tra Italia e Urss. È stato a stretto contatto con i dirigenti di quel paese incontrando gli uomini legati alla perestrojka ma anche quelli che contestavano l'operato di Gorbaciov. Ad esempio Pavlov, uno dei principali artefici

del golpe. In Urss Uckmar si è recato come membro dell'Economic and Social Council, un comitato dell'Onu, ma anche come esperto per le modifiche legislative in tema di joint ventures, come consulente delle imprese private che intendevano investire ad Est ed come «professore» dei manager sovietici su incarico prima dell'Accademia delle Scienze e poi dell'Accademia economica nazionale. Un'esperienza, dunque, di tutto rispetto. Lei dice di non essere sorpreso dal golpe. Ma le cose si erano veramente così deteriorate? Ad ogni viaggio trovavo una situazione sempre più difficile: caos che si ingigantiva, malcostume, corruzione, delinquen-

za. Il tutto aggravato da una situazione economica sempre più difficile. Nella vita della gente, la perestrojka ha portato più difficoltà di quelle che c'erano prima. Vuol dire che Gorbaciov non ha saputo fare i conti con l'economia? Voglio dire che la glasnost ha avuto un grande successo aprendo l'Urss alla democrazia, al dialogo ed anche all'autocritica. Ma la perestrojka, cioè la ristrutturazione del sistema economico, non c'è stata. In molti si sono illusi che il passaggio al mercato fosse un problema facile. Ed invece? Ed invece non è così. Per passare dalla democrazia alla dittatura può bastare un decreto sulla Gazzetta Ufficiale. Ma il processo dalla dittatura alla democrazia economica può richiedere decenni. E questo in Urss non lo si è capito. Ci si è fatti delle illusioni. Basti pensare al piano di Shtalalin che proponeva di capovolgere l'economia sovietica in 500 giorni. Ed invece ci vorranno almeno due generazioni. Il mercato non si improvvisa. È un problema di mentalità della gente oltre che di sistema economico.

Ho lavorato con i cinesi e li ho trovati dinamici, disponibili, pronti, persino furbi. Si vedeva che fino a quaranta anni fa facevano i mercanti. In Urss è diverso. Ho tenuto vari corsi al management: la cosa più difficile è stata capirsi, trovare un linguaggio comune. Le pagine di Tolstoj sembrano ancora attuali. Una volta sono andato con Gardini nel Caucaso. Il problema più grosso era trovare contadini: c'erano soltanto servi della gleba. Manca il concetto del lavoro in senso moderno. E spesso manca anche la voglia di lavorare. Non c'è nemmeno lo spirito imprenditoriale, chi commercia è guardato con disprezzo. Sembrano mali antichi. Sì, ma gli effetti negativi si sono aggravati con l'arrivo della perestrojka e la fine dei vecchi equilibri. Si trattava di passare dalle tariffe ai prezzi. Ma poi mancavano le merci e la gente temeva di perdere le piccole o le grandi protezioni. Quando l'affitto costava 4 rubli ed il pane 30 copechi si poteva benissimo vivere con uno stipendio di 150-200 rubli al mese senza nemmeno spendere tutti i soldi. Ma quando per gli approvvigionamenti ci si è dovuti ri-

volgere al mercato nero è arrivata la fame. Con situazioni assurde come il contadino di Kev che quando riesce a raggranellare i 30 rubli per l'aereo va a Mosca con 20 chili di pomodori per venderli a 30-40 rubli al chilo, un terzo di uno stipendio medio. Se il mercato è questo, l'effetto è la fame. Non è un po' troppo pessimista? Voglio farle un esempio. Una sera sono stato ospite improvviso a casa di amici. Di primo c'erano patate bollite e di secondo c'erano patate saltate in padella. Con due ore di fila per comprarle. Un'altra volta ero ospite dell'accademia delle scienze: a colazione mi hanno portato caviale. Mi pareva eccessivo ed ho chiesto un frutto. Il giorno dopo mi è arrivato un pomodoro: per loro era un lusso come le uova di sturione. Ma possibile che non si sia riusciti a trovare un modo efficace di riformare i negozi? Il 30% dei prodotti agricoli si perdono per strada, prima di arrivare negli scaffali dei grandi magazzini. Una percentuale che per l'ortofrutta sale al 70%. Le pipelines «vantano» perdite

del 20%. Ho chiesto perché non usassero i camion militari per trasportare le merci. Ma l'esercito è una cosa separata, un'organizzazione a sé. Nei miei corsi in Urss ho chiesto dei volti di incontrare anche dei militari: non è stato mai possibile. Ma ci sarà pur stato qualcuno che cercava di indirizzare la struttura economica. Prima di Gorbaciov, se volevo commerciare in scarpe andavo alla tal stanza del ministero e se pensavo di fare automobili il salvo alla tal'altra. Dopo c'è stata solo una gran confusione: alla fine era praticamente impossibile trovare gli interlocutori giusti, distrarsi nel marasma delle responsabilità. E poi, se una fabbrica di auto occupa cinque volte la manodopera necessaria, chi licenzia? Gli inglesi hanno mollato i paesi del Commonwealth al loro destino, ma l'Urss le sue colonie le ha al proprio interno. Golpe annunciato, dunque. Ma che faranno ora i successori di Gorbaciov? Tentano la via dell'isolamento, della fuga dal mercato? Non credo. Hanno contestato le scelte di Gorbaciov ma non

Affari in Urss Iri e Eni sperano ancora

Le imprese pubbliche sono realistiche come quelle private. Gli affari, quelli già iniziati e quelli progettati, vanno proseguiti, gli investimenti vanno fatti, gli incontri e le trattative vanno mantenuti. L'Iri e l'Eni faranno di tutto perché il golpe non scuota anche il mondo degli affari. Allarme della Lega delle cooperative per 400 miliardi di lavori e dell'Enit per il blocco del turismo dall'Urss.

RITANNA ARMENI

ROMA. La preoccupazione per gli avvenimenti politici non frenano l'intenzione delle aziende di continuare a intensificare i rapporti economici con l'Urss. Ieri l'Iri e l'Eni hanno confermato la loro intenzione di investire, acquistare e costruire in Urss, malgrado il golpe e malgrado la nuova drammatica situazione politica. «La cosa più importante per noi - ha detto il presidente dell'Iri Franco Nobili - non è soltanto la speranza, ma che continuano ad essere sviluppate tutte le attività di natura economica e che molti rapporti con l'impresa privata e pubblica italiana siano stabiliti con l'industria e lo stato dell'Unione sovietica». Nobili si augura che ciò che è stato seminato «possa continuare» non solo sul piano politico «ma anche su quello economico e finanziario ed industriale» per questo si augura che, comunque vadano le cose, siano confermati gli incontri previsti per settembre ed ottobre, dichiara però responsabilità «ad andare, ricevere, concludere» e spera che la situazione si chiarisca. La posizione del presidente dell'Iri è improntata a grande «realismo» è determinata dal volume di affari che le aziende pubbliche italiane hanno già messo in piedi in Urss. A cominciare dal tubificio di Volski che è il più grande del paese e che sta per essere completato e ad una industria che produce ecografi a Leningrado. Ma Nobili tiene particolarmente alle trattative per la società telefonica Italtel-Telefona e a quelle ancora in corso con la Finmeccanica per la costruzione di radar negli aeroporti sovietici e agli impegni già presi dall'Ansaldo per la ristrutturazione di alcune centrali termoelettriche e dall'Alenia

«Il colpo di mano non salverà dal caos l'economia sovietica»

Nuti, economista e consigliere Cee: «Si vuol fare come Jaruzelski nell'81: stretta politica, mentre il passaggio al mercato continua. Ma il prezzo umano e sociale sarà pesantissimo»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Sono piuttosto pessimista. A questo punto lo scotto, che avrà un altissimo costo umano e sociale, mi sembra quasi inevitabile». Questa è la previsione di Domenico Mario Nuti, economista esperto dei paesi dell'Est e consigliere economico su questi problemi per la Cee. «La causa scatenante, che spiega anche la data dell'azione - afferma Nuti - è stata l'imminente firma del Trattato dell'Unione. Non si tratta di una

scelta casuale, perché con l'accordo tra le nove repubbliche e il Centro si sarebbe dato il via alla ricostruzione di una nuova Unione Sovietica, più «piccola» e su base consensuale, con una successiva unione economica che avrebbe coinvolto anche le repubbliche in via di secessione. Ma col Trattato, di fatto, sarebbe venuta meno l'Urss intesa come grande potenza, e soprattutto sarebbe stata ridotta in modo deciso l'integrità del

partito e delle strutture di potere. I dirigenti che hanno organizzato e attuato il colpo lo hanno considerato «il punto di non ritorno». Ma l'atteggiamento inizialmente cauto del Comitato golpista non è indice di debolezza? Più probabilmente si tratta quasi di un'astuzia, di un accorgimento temporaneo. L'Unione Sovietica è un paese molto frammentato, segmentato per nazionalità, per gruppi sociali, con una forte distanza tra città e campagna. I focolai di resistenza sono concentrati nelle grandi capitali, e dunque non sono difficili da tenere sotto controllo. Del resto anche Tian An Men è avvenuta dopo un mese. Intanto, i nuovi leader si stanno giocando le loro carte con una certa capacità: la reazione internazionale è stata sì negativa, ma tutto sommato soddisfacente dal punto

di vista dei golpisti. Non si parla di sanzioni economiche, e invece di bloccare gli acquisti di petrolio sovietico, ci si preoccupa di una possibile riduzione dell'offerta. Nel comunicato di Janacev si giustifica l'azione col caos economico, evidenziato dal crollo del sistema della distribuzione. Ma il ritorno al vecchio sistema garantirà gli scaffali pieni nei negozi? Non è credibile che tutte le difficoltà del sistema distributivo siano frutto di sabotaggi dei «conservatori». Poi, la disorganizzazione è ormai cronica, ed è difficile pensare a un aumento significativo dell'offerta, specie in presenza di un prevedibile aumento della domanda dovuto al panico e all'incertezza. È vero che sotto Gorbaciov il sistema economico era un non sistema, combinando tutti gli svantaggi del mercato a quelli dell'amministrazione

centralizzata: da un lato una speculazione sfrenata, dall'altro un controllo centrale sui prezzi e sulle risorse che impediva l'intervento dei meccanismi correttivi del mercato. Un nuovo vincolo centrale può darsi che non faccia danni immediati, ma non potrà fare nemmeno miracoli. I problemi economici resteranno gravissimi. Nei primi tre mesi dell'anno il Prodotto interno lordo è caduto del 10%, la produzione industriale del 5%, le esportazioni del 15%, le importazioni addirittura del 45 per cento. Ormai si è toccato il fondo, e quanto accade ora in Urss ricorda molto da vicino gli avvenimenti polacchi del 1981. Perché la Polonia? Nell'81 ci fu un'esplosione politica che minacciava la sopravvivenza del regime. La risposta di Jaruzelski fu una severa stretta politica, ma dal punto di vista economico il

processo di transizione al mercato poté proseguire. Se la nuova leadership sovietica prevale, credo che il processo di riforma economica anche in questo caso continuerà, pur se rallentato. Poi, col tempo, è prevedibile una transizione graduale verso il mercato. Il fatto è che la ricentralizzazione per linee verticali dell'economia sovietica forse nel breve periodo potrà ridurre l'entità del disastro, ma poco di più. Tra l'Unione Sovietica di oggi e la Polonia del 1981 ci sono due grandissime differenze: la Polonia è un paese molto omogeneo, mentre in Urss la forte dimensione repubblicana richiede una mano molto più severa per tornare alle vecchie regole. E poi, in Urss i processi di pluralismo sono molto più accentuati rispetto alla Polonia di Solidarnosc. C'è più resistenza organizzata, c'è un presidente eletto in libere elezioni, Eltsin, e quindi il costo poli-

tico, sociale e umano del ritorno all'Ancien Régime sarà molto più pesante. Ma questa soluzione «cinese» non potrà però certamente tenere a tempo indeterminato. Intanto, ai nuovi dirigenti mancheranno molti degli aiuti finanziari già programmati dai paesi occidentali. Infatti, occorre però evitare che vengano chiusi tutti i contatti economici, a partire dagli aiuti alimentari diretti alla popolazione e da certe forme di assistenza tecnica: sicurezza delle centrali nucleari, assistenza alla formazione di istituzioni di mercato. Grosse ripercussioni, invece, ci saranno sul commercio internazionale: chiaramente riprenderanno i controlli strategici occidentali per limitare le esportazioni di prodotti ad alta tecnologia. E finché non si chiarisce la situazione, ci sarà una battuta d'arresto per tutti i programmi di joint venture.